

UN LIBRO di Antonio Di Pierro dedicato alla breccia di Porta Pia a Roma, racconta il 20 settembre 1870, l'ultimo giorno del Papa re. Del libro pubblichiamo il capitolo sulla presa del Campidoglio

di Antonio Di Pierro

Sono sempre più stanche e nervose, demoralizzate perché consapevoli di essere rimasti da soli a difendere l'ultimo baluardo delle istituzioni romane: ma nonostante tutto i pochi soldati pontifici che presidiano il Campidoglio continuano a fare il loro dovere. Hanno già dovuto respingere gli assalti di civili armati. E adesso sono ancora lì, distribuiti a semicerchio sul colle capitolino, gli occhi che scrutano tutt'intorno per poter avvistare ogni minimo movimento sospetto, i fucili puntati verso Botteghe Oscure, San Marco, piazza Venezia, il Foro di Traiano come se si aspettassero da un momento all'altro nuovi attacchi. Non è un timore infondato. Stavolta il nuovo pericolo si preannuncia con un suono cupo, appena percettibile, come l'eco di tuoni lontanissimi accompagnati da un improvviso tremolio del terreno che sembra un'avvisaglia di terremoto. I miliziani del papa si guardano l'un l'altro stupefatti: davanti a loro non si vede anima viva, deserta tutta l'area sotto il loro controllo. Ma questo non li tranquillizza affatto. Anzi, l'inquietudine dei soldati è al massimo anche perché quel rumore che sembra un rombo di tuoni si fa sempre più vicino, quelle vibrazioni che paiono scosse telluriche si fanno sempre più intense. E ancora non si comprende da dove provenga quel suono,

Quando la milizia del Papa si arrese all'Italia



20 settembre 1870: la breccia di Porta Pia

I pochi soldati pontifici che presidiano il colle sono inquieti: un rombo si avvicina

che adesso giunge meno ovattato e tendendo le orecchie pare di distinguere voci, cori, urla, squilli di tromba mentre il terreno è scosso da decine, centinaia, migliaia di piedi come se tutti i romani si fossero concentrati lì sotto e ora avanzassero a passo di marcia oppure saltassero dalla gioia. Poi, all'improvviso, i fanti pontifici cominciano a intravede-

re qualcosa: è un luccichio di baionette. Sì, da via del Gesù ecco avanzare verso il Campidoglio il 2° Battaglione del 39° Reggimento fanteria comandato dal maggiore Giorgio Tharena. Avanti a tutti procede a passo marziale il sottotenente Gaetano Lugli con la bandiera del reggimento, scortata dall'aiutante maggiore Riccardo Fantanive. Dietro, i soldati che hanno avuto un ruolo determinante nell'attacco di Porta Pia, fucili in spalla, marciano impetiti, orgogliosi di avere avuto il compito di occupare un luogo-simbolo della millenaria storia della città eterna. Ma, più ancora, i fanti del re d'Italia sono raggiunti per la grandiosa festa popolare che sta accompagnando la loro avanzata. I civili che avevano tentato

È il 2° Battaglione del 39° Reggimento Fanteria che avanza

l'assalto al Campidoglio ed erano stati respinti dal fuoco pontificio, adesso si sono fatti coraggio e hanno ripreso a farsi sotto le pendici del colle capitolino. E un fiume di cittadini ha cominciato a seguire, a circondare, a precedere, a inneggiare con acclamazioni e battimani il 2° Battaglione che ora è quasi avvolto e sospinto dalla folla. Ma non solo. Dal Foro di

Traiano, da via del Corso, dalle Botteghe Oscure, dal teatro di Marcello, tutte le strade che portano al sacro colle sono un brulicare di romani che avanzano sgomitando verso il medesimo obiettivo. Ecco che cos'era quel rumore che pareva un tuono sotterraneo e adesso ha le caratteristiche di un boato che avvolge tutti. I soldati del papa sono frastornati, sembra che l'intera Roma si sia data convegno lì davanti e i convenuti non sembrano nutrire sentimenti di amicizia nei loro confronti. Sparare sulla folla? Sarebbe una pazzia suicida, in presenza di un intero battaglione dell'esercito italiano che sta avanzando. Molto saggio, i comandanti della milizia pontificia ordinano ai loro uomini di non fare

Oggi a Roma

Una fiaccolata contro i fondamentalismi

Oggi a Roma (alle ore 17,30, a Porta Pia) il Partito Radicale, Radicali Italiani e l'Associazione Coscioni promuovono una manifestazione con fiaccolata fino a Campo dei Fiori contro tutti i fondamentalismi; per ricordare, come ogni anno, la fine del potere temporale dello Stato Pontificio sulla città di Roma e celebrare la libertà di religione contro la religione di Stato e dei privilegi. Tra le adesioni, Furio Colombo, Roberto Villetti, Angelo Bonelli, Pino Sgobio, Aurelio Mancuso, Don Franco Barbero dei Cristiani di Base - Pinerolo, Don Giovanni Franzoni, Cristiani di Base - Roma, Vincino, Stefano Disegni, Luciano De Crescenzo, Helena Velena, il presidente dell'Arcigay Fabrizio Marrazzo, Franco Grillini, Andrea Occhipinti, Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini, Claudio Cocoluto.

E un fiume di cittadini arriva dalle strade del centro per unirsi ai fanti

uso delle armi e li fanno concentrare davanti al palazzo dei Conservatori, in attesa degli eventi. Pochi minuti dopo, nel tripudio popolare, i fanti del 2° Battaglione cominciano a salire gli scalini della gradinata michelangeloiana e giungono finalmente sulla piazza del Campidoglio. È il maggiore Tharena il primo a farsi avanti verso il drappello papalino per chie-

dere ai loro comandanti, i capitani Corrado Sussmeyer e Luigi Betti, di arrendersi e di considerarsi tutti prigionieri. Non ci sono alternative. Condotti nel cortile del palazzo dei Conservatori si procede in breve al disarmo dei militari pontifici. Il Campidoglio è liberato. Il Campidoglio è in festa. Qualcuno sale sulla Torre capitolina e inalbera una bandiera tricolore fissandola nella mano della statua di Roma. La bandiera del 39° Reggimento fanteria, quella stessa che poche ore fa dalla torretta in villa Patrizi ha dato il segnale dell'assalto alla breccia e che è stata sfregiata da dieci palle di fucile, viene appoggiata a un braccio della statua equestre di Marco Aurelio al centro della piazza. Le campane suonano a festa. La banda militare intona la marcia reale. Sono momenti di intensa commozione, mentre dalla folla si levano grida inneggiando all'Italia unita, a Roma italiana, all'esercito. Dice Angelo Giosuè Lucotti: «È una scena che strappa il cuore. Ho visto Edmondo De Amicis non riuscire a trattenersi, gettarsi su uno scalino e piangere dirottamente». «Bisogna averla sentita suonare la marcia reale per la prima volta in Campidoglio, davanti a quella bandiera gloriosamente forata» conferma pochi minuti più tardi Ugo Pesci; «Bisogna aver veduto i popolani di Roma, corsi lassù con le armi portate via ai papalini, brandirle in alto entusiasti; e le donne, i ragazzi, i vecchi, sventolare i fazzoletti, gridare, piangere, abbracciare i soldati immobili in rango al present'arm, per poter dire d'aver provato davvero una forte commozione patriottica». Più a nord, intanto, le colonne italiane sono giunte davanti a ponte Sant'Angelo, la «porta» del Vaticano. Hanno l'ordine di non oltrepassare quel confine simbolico ma di presidiarlo sì, e di consentire il passaggio delle disarmate truppe pontificie che hanno ricevuto l'ordine di confluire e di concentrarsi in piazza San Pietro.

GIALLI «In fondo agli occhi del gatto» di Serge Quadruppani: vagabondaggi esilaranti e disperati di un disoccupato alle prese coi servizi segreti

Un samurai di oggi tra fughe e complotti

di Wu Ming 1

Era ora che Serge Quadruppani, uno dei più vivaci e spiazzanti autori del polar (il *crime novel* francese), fuggisse dal sovraffollato ghetto delle collane da edicola e approdasse alle librerie, dove le tirature sono minori ma i libri rimangono reperibili più a lungo. I precedenti romanzi uscirono nel Giallo Mondadori, collocazione che garantisce non più di due settimane di esposizione e poi via, indietro tutta, al macero o negli arretrati da richiedere per posta. A noi capitò di segnalare titoli come *La breve estate dei Colchici* (Giallo Mondadori n. 2822, 8/5/2003) e *La notte di Babbo Natale* (Giallo Mondadori n.2863, 2/12/2004) quando ormai era troppo tardi e il lettore poteva solo cercarli per bancarelle. È merito dell'editore Marsilio se quel ciclo si è interrotto e oggi possiamo recensire senza frustrazioni *In fondo agli occhi del gatto* (Le Farfalle Marsilio, traduzione di Maruzza Loria, euro 13).

Le opere di Quadruppani sono narrazioni filosofiche forsennate, meditazioni sul male e la sua «necessità», vagabondaggi esilaranti tra le macerie delle lotte di classe novecentesche. Qui seguiamo, minuto per minuto, la fuga di Michel, cinquantenne disoccupato che la polizia sospetta dell'omicidio del suo miglior amico. Vengono alla mente alcuni classici (cinematografici pri-

ma ancora che letterari), da *Le Samourai* di Jean-Pierre Melville (ma qui il tono è molto più scanzonato) a *Fuori orario* di Scorsese, passando per *Tutto in una notte* di John Landis e un altro film che menzionerò tra poco. L'io narrante del braccato si alterna a quello di Emile, ex-sicario di imprecisati servizi d'intelligence, da tempo ritiratosi in una tenuta di campagna che è un capolavoro di domotica applicata alla sorveglianza, vero fortino tecnologico camuffato da *locus amoenus*. Sullo sfondo, un caso che turba l'opinione pubblica da diversi anni: la scomparsa di alcune donne a Nevers, in Borgogna.

In fondo agli occhi... è un raro (forse unico) esempio di *conspiracy fiction* non paranoica, che narra di complotti - perché «i complotti esistono» - ma intanto prende le distanze dai «complotti», evitando di glamourizzare il complotto, mostrandocene la banalità filosofica e concludendo che, ben oltre masonerie e so-

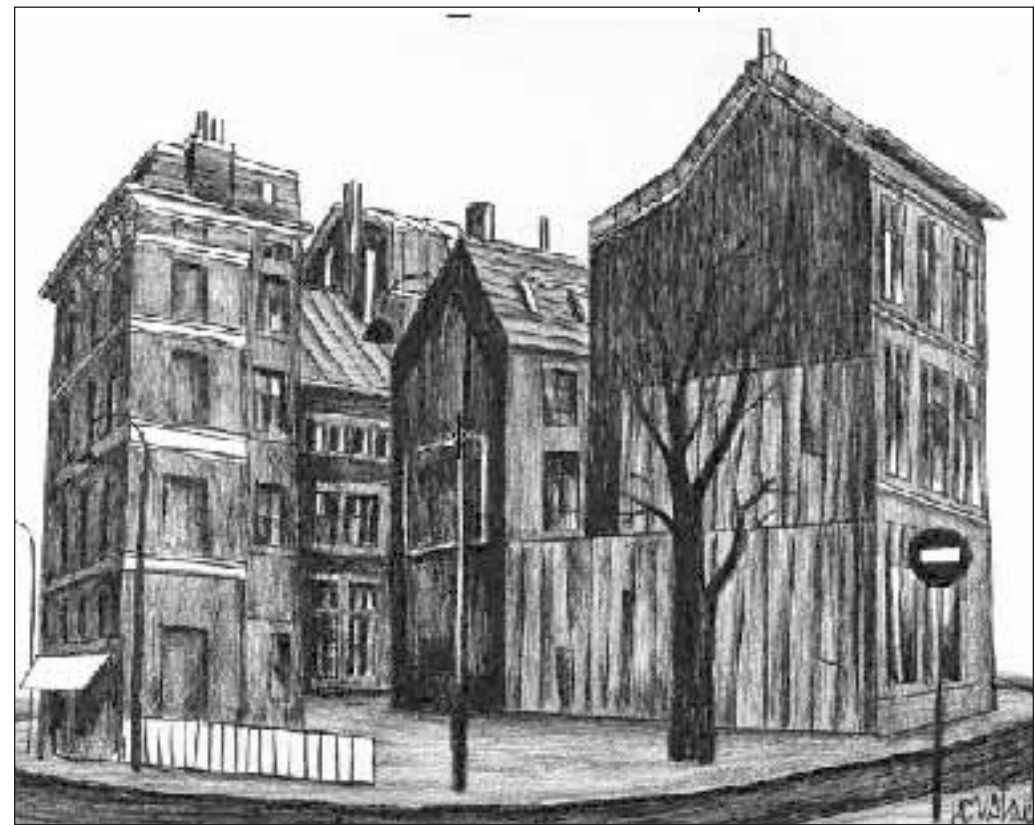
L'autore è uno dei più vivaci e spiazzanti scrittori del noir francese

cietà occulte, il vero complotto sta al fondo, è strutturale e «funziona in automatico», risiede nella logica dei rapporti sociali. Non sarebbe corretto svelare di più, ma possiamo anticipare che l'autore, per il tramite del fuggitivo Michel, ci trasmette questa morale surrettiziamente, con le frasi in apparenza più casuali, le osservazioni fatte *en passant*: anche mentre si sposta trafelato, con l'ultimo pelo della coda dell'occhio Michel continua a vedere e leggere il conflitto; ogni passo, ogni edificio, ogni episodio gli rammenta fatti di cronaca legati allo sfruttamento, alla disuguaglianza, alla ristrutturazione della metropoli, alle lotte sociali. E pare non possa proprio farne a meno: persino quando ha tutte le sinapsi occupate nello sforzo di fuggire/capire, cattura comunque qualcosa, un flash, un dettaglio: «passai vicino all'Hôtel-de-Dieu dove uno striscione reclamava qualcosa sulla sanità, non ho visto bene» (pag.157). Due pagine dopo, il modo in cui semina i propri pedinatori gli porta alla mente la vicenda di Cesare Battisti.

Ecco cosa distingue questo cinquantenne d'Oltralpe da certi suoi coetanei *soixante-huitards* delle nostre parti, quelli che nelle pagine di certa estenuata narrativa si crogiolano in non meglio precisate «crisi», o nella vita reale s'imbazzolano nella gestione tecnologica di questo o quel potere: nello sguardo di Michel la so-

cietà non è scomparsa. Quadruppani, il cui stile molto visivo è reso alla perfezione da Maruzza Loria, procede per «libere associazioni» che, del tutto inattese, «accendono» il cervello di chi legge (vedasi la similitudine tra le oche torturate per produrre il paté di fegato e i detenuti dell'Ira in sciopero della fame nutriti a forza dai secondini). Immagine dopo immagine, i due fili narrativi cominciano a intrecciarsi, finché non si arriva all'epilogo, dove si verifica un bruschissimo passaggio al narratore esterno, quello dei romanzi illuministi, mentre cadiamo verso un finale che rovescia le aspettative. *The End*, ma un momento, c'è ancora qualcosa: in *articolo morto* del romanzo (in «zona Cesarni», per capirci) si apre un piccolo pop-up, «una frase, un rigo appena...», e ci ritroviamo nel film *Tre giorni del Condor*, l'ultimo fotogramma, Robert Redford che si guarda alle spalle, urtato dal dubbio più violento della sua vita. Da tempo Quadruppani - traduttore di Camilleri, Carlotto, De Cataldo, Evangelisti, Foix, Verasani e molti altri - s'impegna per diffondere in Francia la letteratura italiana; è tempo che quest'ultima s'impegni a far conoscere Quadruppani di qua dalle Alpi. Perché lo merita.

Con gli occhi del gatto viene presentato oggi a Roma (ore 18, Libreria Mondadori a Fontana di Trevi). Insieme all'autore interviene Giancarlo De Cataldo



A ROMA Una mostra e un libro Le città in bianco e nero di Loustal

Da oggi al 14 ottobre la Galleria Tricromia di Roma ospita la mostra *Attraverso la città* di Jacques de Loustal e pubblica il libro *Attraverso la città*, che raccoglie i lavori in bianco e nero dell'artista francese. È il primo volume di una nuova collana sulle «città» ideata da Giuseppina Frasnino, direttrice di Tricromia che da anni è impegnata nella promozione di artisti illustratori. Jacques

De Loustal, nato nel 1956 a Neuilly-Sur-Seine, è un disegnatore di fama mondiale. La sua trentennale attività parte come fumettista, cui si affianca l'attività di illustratore, grazie ad uno stile sorprendentemente elegante e allo stesso tempo semplice. Disegna per le più importanti riviste al mondo e illustra le copertine del *The New Yorker*. La mostra presenta dei lavori «anomali» per Loustal, che usa sapientemente gli acquarelli e il colore in generale. Sono, infatti, disegni realizzati col carboncino, una serie su carta di grande formato, ispirati alle città. «Non mi ci ero mai cimentato e i miei tentativi non avevano avuto se-

guito - racconta l'autore -. Non amavo questo grigio un po' sporco del carboncino sfumato, i suoi effetti di chiaroscuro un po' facile. Poi, un giorno, scoprii questi bastoncini di forme irregolari, la «fusaggine», piccoli, medi o grossi, per tracciare delle composizioni su tela. Con un certo rimpianto vedevo poi scomparire il disegno, ricoperto dalla pittura a olio». Lui, architetto di formazione, ha camminato nelle città alla ricerca di paesaggi urbani, per «trovarli, fotografarli, poi alleggerirli su grandi fogli di carta, infine annerirli, renderli densi come se stessi costruendo quegli edifici, mi procurava momenti di grande felicità».